

Le scelte poste dal referendum

**Il pentapartito torna a collegare i salari all'inflazione
Lama a De Mita: nel 1984 «compatibilità» solo per i lavoratori
Lucchini: oltre i «tetti» costo del denaro e spesa pubblica
Una lettera di Giorgio Benvenuto a tutte le forze politiche**

Il maxivertice ai sindacati: nuova busta paga ma sotto il 7%

ROMA — Ora la parola d'ordine è «compatibilità». Una riforma della busta paga, come piacerebbe al governo e alla Confindustria, capace di sbarrare la strada al referendum promosso dal Pci per il recupero dei quattro punti di scala mobile, dovrebbe avere questo «timbro», dovrebbe rispettare rigorosamente il famoso «tetto» del 7%. Lo hanno fatto intendere i convocati del pentapartito all'ennesimo «vertice» dell'altro giorno. L'esame della situazione economica — un tempo definita rosea ed ora di giorno in giorno annerita — è confluito nell'accordo sulla necessità di esplicitare, in base al negoziato tra le parti sociali, i tentativi utili per evitare il referendum. E qui c'è la piccola aggiunta rivelatrice: «Compatibilità» con gli obiettivi di rientro dall'inflazione. Che cosa vuol dire? Vuol dire che il pentapartito

spera che i sindacati si mettano d'accordo per una riforma della busta paga che diminuisca ancora il grado di copertura della scala mobile e che questo accordo divenga nuova legge e che quindi non ci sia più necessità di chiamare la gente ad esprimere la propria opinione su come si devono e si possono affrontare i mali dell'economia italiana. Il principio è sempre quello: sono i salari che provocano l'inflazione. Molto chiara, in questo senso, è stata la Confindustria. Lucchini è andato infatti al Senato, in una commissione, a spiegare che il nodo principale resta quello del costo del lavoro e che le tendenze in atto — referendum compreso — portano a superare di gran lunga nel 1985 il tetto fissato al 7%. È vero, però che Lucchini è partito da una serie di questioni ben più impor-

tanti: un contenimento del deficit pubblico che apra maggiori spazi agli investimenti; il costo del denaro («il più alto dell'occidente»); revisione del sistema di incentivazione agli investimenti, norme per deregolamentare il mercato del lavoro. Ecco, perché non dedicare un prossimo «vertice» Craxi-Forlani a questi problemi invece di discutere sempre, forsennamente, delle lire da scuire dalle buste paga? La parola «compatibilità» è poi ritornata nell'incontro che la Cgil ha avuto con la Dc nell'ambito di una serie di incontri con i partiti. Lama e Del Turco si sono trovati di fronte ad un Ciriaco De Mita, uno Scotti e un Misasi molto attenti (la proposta Cgil sulla riforma del salario è «abbastanza interessante», ha detto poi Scotti), ma anche pronti a mettere il dito sulla piaga. La piaga si chiama «quantità», «compatibilità». Bisogna «analizza-

re la quantità», ha detto Scotti. E tutti i democristiani come in un coro hanno insistito: «Bisogna misurare le compatibilità, bisogna proseguire nella politica dei redditi». Luciano Lama ha cortesemente spiegato che nell'anno che ci sta alle spalle le «compatibilità», le politiche dei redditi hanno riguardato una sola figura sociale: il lavoratore dipendente. E a che cosa sono servite? Non certo ad aumentare i posti di lavoro. La prima cosa da fare, del resto, ha ricordato Lama, è restituire a questi lavoratori quanto dovuto sotto forma di detrazioni fiscali. E qui è rimbalzata una domanda: ma se si facesse un accordo soddisfacente lo considererebbe «liberatorio» rispetto al referendum? Lama ha risposto con tanto buon senso: naturalmente se l'accordo fosse soddisfacente per noi, il referen-

dum non avrebbe più ragione di essere, ma il problema sta proprio qui, nella «soddisfazione» per noi, per i lavoratori. Soddisfazione che non può essere identificata con quella perseguita dal pentapartito. A meno che il pentapartito medesimo non vi sia costretto. Gli sforzi per una soluzione si susseguono. Giorgio Benvenuto, ad esempio, ha spedito ieri una missiva a Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Nino Andreatta, fantasioso, propone di modificare il codice civile inserendo il divieto a tutte le indicizzazioni. Il capo della Federmeccanica Lang si scaglia contro il milanese cardinal Martini per le sue idee «sopassate». L'organo socialdemocratico «L'Unità», infine, teme che il referendum possa «mettere in grado il Pci di far man bassa di voti nelle prossime elezioni amministrative».



Luciano Lama



Ciriaco De Mita

I giovani ai sindacati: «Marcia per il lavoro»

ROMA — Una «marcia nazionale per il lavoro» può scuotere dall'inerzia il governo, che appare non troppo sensibile alla drammatica situazione dell'occupazione giovanile. È la proposta — contenuta in una lettera inviata ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil — avanzata da un gruppo di movimenti giovanili: Gioventù socialista, Giovani di azione cattolica, Fuci, Fgci, Miac, Arci-Kids, Migde. «Sono e siamo in tanti — si legge tra l'altro nella lettera — forse per la prima volta nella storia d'Italia a trovarci nelle medesime condizioni; che si tratti di giovani nati a Torino o di giovani calabresi, la realtà non è molto diversa. Il futuro è per tutti incerto». «La «marcia», scrivono i responsabili di movimenti che spaziano dalla sinistra, alle associazioni tradizionali cattoliche, al movimento giovanile dc, deve avere l'obiettivo di «denunciare l'inerzia con cui il governo procede nel definire i provvedimenti di sostegno all'occupazione giovanile». Gli impegni sottoscritti il 14 febbraio dall'esecutivo — si legge ancora nella lettera — «sono in gran parte inattuati e disattesi»; perciò i giovani si rivolgono al sindacato «per arginare l'iniziativa di quelle forze che pensano che i giovani devono star tranquilli perché il problema tra 15 anni non esisterà più». Il sindacato, d'altra parte, è invitato a ritrovare la propria unità proprio su tale questione, strategica per l'avvenire delle giovani generazioni e del paese. I responsabili dei movimenti giovanili, infine, affermano che il problema dell'occupazione giovanile non può essere risolto con un singolo provvedimento o legge, ma va affrontato con una «strategia convergente» per creare lavoro.

Proteste in Italia

Valparaiso Arrestato Sergio Vuscovic sindaco con Allende



Sergio Vuscovic

ROMA — Sergio Vuscovic esponente di primo piano dell'opposizione cilena, es in Italia per dieci anni, poco rientrato a Valparaiso città della quale è stato sindaco all'epoca dell'ultimo governo democratico, è stato arrestato ieri notte da uomini della polizia di Pinochet. Contemporaneamente che lui nove dirigenti politici di sinistra sono stati arrestati. Nelle prossime ore saranno confinati in diverse località del Paese. La notizia è stata data ieri a Roma: la sede di Cile democratico il comitato ha rivolto un appello alle forze politiche cilene perché intervengano ogni modo e attuino ogni pressione per l'immediata scarcerazione di Vuscovic. Immediata le reazioni iniziative. Monsignor Tazzi, vescovo di Iquica, ha telefonato a Santiago ed espresso al Nunzio la preoccupazione chiedendo gli di intervenire nelle forme possibili sul governo cileno. Telefonate e passi sono fatti anche dal parlamento che componevano la delegazione che in novembre ha visitato Santiago: Albe Codrignani, Rossatini, nedetti, Giancarla Crignani, segretario della mensa del deputato, ha telefonato a Luis de los Rios, mandante della Regione ligure di Valparaiso e gli chiesto notizie sulla vita e sulle condizioni di Sergio Vuscovic. Ne ha ricevuto conferma dell'arresto, e nessun chiarimento né condizioni di salute del restato nel suo paese. Si trova. La Codrignani insistito e ha detto all'attuale che tornerà a chiamare Valparaiso finché non sia più certo. Telegrammi e telefax al governo di Pinochet stati fatti da numerosi dael ed autorità italiane protestato Ugo Vetere, sindaco di Milano, il dirigente della Regione Ugo Germano Marri. Da via, città nella quale Vuscovic ha risieduto si sono due voci di protesta: c'è il sindaco di Milano, il direttore dell'Università, dove rigente politico arresto insegnato per diversi a Gli esponenti cileni i ho in Italia si sono rivolti a degli esteri. C'è Andriotti chiedendogli interessamento. ur Sulla vicenda hanno più un'interrogazione, pre al ministero degli i deputati comunisti e Sinistra indipendente. C'è Rubbi, Canullo, Mf Sanlorenzo. Cruci Crippa. Vi si legge che sto di Sergio Vuscovic, dirigente cileno ed ex co di Valparaiso, granista, i giust occupazioni i sorte, anche vista a canza completa di n. L'interrogazione preci «l'arresto è più che mai ingiustificato non es ci nessun capo d'acc che Vuscovic si trova con una borsa di studi cessa dall'Università logna per un'attività cerca presso l'Univer Valparaiso. Il movimento della rivoluzione studentesca intanto annunciato c'infestanti clandestini tura dei lavori della: c'onda assemblea anr il terzo trasferimento località all'altre della nata Fanny Pollarolo co e dirigente del par comunista, arrestata u di mest fa.

ROMA — «Cominciamo a trattare davvero». E con questo impegno che ieri si sono lasciate le delegazioni sindacali e quelle degli imprenditori pubblici. Questo secondo incontro ha avuto un carattere interlocutorio. Ma è servito a mettere in campo la reciproca disponibilità a entrare nel merito di tutti i problemi, senza preclusioni né pregiudiziali. Una volontà tutta da verificare. Già nel corso del nuovo appuntamento, fissato per martedì 19 febbraio, quando sul tavolo ci saranno sia le proposte di ciascuna delle tre confederazioni sindacali sia quelle dell'Intersind e dell'Asap. Tuttavia, ha già un particolare significato il fatto che le associazioni pubbliche abbiano deciso di tirare avanti, almeno in questa fase, senza la Confindustria (che continua ad autoescludersi da ogni corretto rapporto negoziale con gli obiettivi del referendum, passa, certo, anche nelle organizzazioni periferiche. Se ne parla all'interno delle singole organizzazioni di categoria o confederati, ma gli occhi sono puntati sulle confederazioni nazionali, sulla possibilità di una riproposta di fronte — sotto il tetto dopo l'illustrazione della proposta della Cgil — fra Cisl, Cgil e Uil. L'unico momento di dibattito pubblico, l'attivo di venerdì al Circo con Del Turco, Crea e Zaffra, ha solo ribadito le tesi ufficiali e quindi le divisioni. Ma quali sono i punti della

«Cominciamo la trattativa» dicono le imprese pubbliche

L'impegno assunto nel corso del secondo incontro con i sindacati - Garavini: «Sulbito la contrattazione aziendale» - Sull'orario una indicazione di De Michelis

namica del costo del lavoro sembra ricalcare la logica del ridimensionamento quantitativo più che del consolidamento qualitativo. E stata, infatti, chiesta una modifica strutturale che coinvolga il paniere, la cadenza, il metodo di calcolo ed il grado di copertura, ma in modo da dare come risultato una minore sensibilità della contabilità rispetto al costo del lavoro. La sola novità è costituita dal riconoscimento che non c'è soltanto il costo del lavoro. L'Intersind e l'Asap hanno convenuto sull'esigenza

di affrontare contestualmente al tavolo di trattativa le questioni dell'occupazione, a cominciare dalle nuove occasioni d'impiego per finire alla gestione del tempo di lavoro, compresa la riduzione dell'orario. Paci, comunque, si è preoccupato di distinguere i problemi che possono trovare risposte in sede sindacale e le questioni che egli ha sostenuto essere di responsabilità governativa. Garavini, Crea e Liverani hanno replicato che il primo banco di prova per l'occupazione è necessariamente contrattuale. Garavini, in

particolare, ha indicato la contrattazione aziendale come occasione immediata di verifica della volontà delle controparti ed anche di sperimentazione di soluzioni innovative (come del resto prevede anche il recente protocollo firmato con l'Iri sulle relazioni industriali). Che sull'occupazione ci siano i voti gravi del governo il sindacato lo continua a denunciare a gran voce. Anche nell'incontro di ieri pomeriggio al ministero del Lavoro. Il tanto decantato documento di accordo tra le politiche industriali e quelle sul mercato del lavoro non c'era ancora. De Michelis ha detto che è pronto, che è sul tavolo del suo collega dell'Industria e che attende di riaverlo approvato. Intanto, per evitare di parlare solo di «filosofia», ha offerto un suo schema di interventi possibili. Anche sull'orario di lavoro. Molto più di quanto c'era scritto nelle 6 cartelle ha detto «a braccio» il ministro del Lavoro. Ha parlato dell'esigenza di superare lo scontro di principio tra riduzione e aumento del tempo tra sindacati e

imprenditori, ma anche il contrasto tra le tre confederazioni: sulla generalizzazione e la centralizzazione. Come? Con una sorta di accordo-quadro, di carattere generale, che affermi l'esigenza di una ristrutturazione dei tempi di lavoro e rinvii la pratica applicazione delle riduzioni d'orario alla contrattazione nazionale e a quella articolata. De Michelis ha suggerito la creazione di una sorta di fondo pubblico per l'investimento finanziario a favore del salario indiretto (in pratica, sugli oneri sociali). Insomma, il problema delle cosiddette eccedenze sarebbe legato alla strategia degli orari. Detta così è poco più di un titolo, come ha ritorto Trentin. Se ne discuterà, comunque, negli appositi incontri (sulle disoccupazione giovanile, i problemi delle ristrutturazioni, la creazione di lavoro) fissati nei prossimi giorni con lo scopo di tirare le fila al più presto.

Il «grado di copertura», pomo della discordia

Come discute la periferia sindacale le diverse proposte per la riforma della struttura del salario - I dissensi della Cisl sull'impostazione data dalla Cgil alla questione della riduzione dell'orario - Ma il vero dissenso verte sulla quota di salario che deve essere protetta

MILANO — Nel sindacato mai come in questo momento tutte le strade sembrano «portare a Roma». La discussione sulla riforma del salario, resa più stringente dall'approssimarsi del referendum, passa, certo, anche nelle organizzazioni periferiche. Se ne parla all'interno delle singole organizzazioni di categoria o confederati, ma gli occhi sono puntati sulle confederazioni nazionali, sulla possibilità di una riproposta di fronte — sotto il tetto dopo l'illustrazione della proposta della Cgil — fra Cisl, Cgil e Uil. L'unico momento di dibattito pubblico, l'attivo di venerdì al Circo con Del Turco, Crea e Zaffra, ha solo ribadito le tesi ufficiali e quindi le divisioni. Ma quali sono i punti della

proposta della Cgil che più possono avvicinare le posizioni e quali che più le dividono? E quale significato ha la proposta? Per Paolo Lucchini, segretario regionale della Cgil Lombardia, la proposta della Cgil ha almeno due pregi: «È una proposta ex novo, che ad esempio, anche all'interno della Cgil risolve l'antico contenzioso sul punto unico o differenziato di scala mobile, azzera il dibattito, evitando che ciascuno si arroccasse sulle proprie posizioni. E poi è una proposta che, poiché prende come punto di riferimento il grado di copertura della contabilità per i pensionati, su cui i tre sindacati e il Parlamento si sono trovati d'accordo, proprio per questo ha in sé

un elemento di forza. L'insieme di queste novità ci mette in condizione di lavorare seriamente e seriamente in modo che all'interno delle confederazioni possa essere chiaro chi è per un accordo e chi, invece, vuole comunque andare al referendum». Per Luigia Alberti, segretaria regionale della Cisl, la proposta della Cgil è un tentativo per evitare il referendum. Per Loris Zaffra, segretario regionale della Uil Lombardia «è positivo che ci sia una disponibilità dichiarata a discutere, a confrontarsi». Quali, al contrario, gli elementi su cui ci si divide? La proposta della Cgil — dice ancora Luigia Alberti — non guarda alla riforma della struttura del salario e della

contrattazione, come chiede la Cisl, ma solo al sistema delle indicizzazioni. Contiene certo delle novità, ad esempio l'assunzione dell'indice Istat al posto del paniere, o la modifica delle scadenze. Personalmente, lo non sono favorevole alla differenziazione dell'indicizzazione per i diversi livelli salariali. E poi, soprattutto, non c'è un disegno complessivo che leghi riforma della struttura del salario e della contrattazione all'occupazione e su questo fronte, che per la Cisl è prioritario, occorre acquisire certezze per riduzioni dell'orario di lavoro generalizzate e per altri strumenti (i contratti di solidarietà, ad esempio) che portino a nuove occupazioni. Cisl e Uil, inoltre, si trovano in retta di collisione con

la Cgil quando si parla di grado di copertura dei nuovi meccanismi di indicizzazione, anche se le argomentazioni sono diverse. Dice Zaffra: «Il problema vero è stabilire qual è alla fine il grado di copertura del nuovo meccanismo. La Uil pensa ad un grado di copertura uguale a quello raggiunto nell'84, la Cgil si rifà ad un periodo anteriore. Si tratta di discutere, di stabilire una soglia. Di certo la proposta della Cgil comporta un grado di copertura troppo alto. Per questo bisogna fissare fin dall'inizio la «soglia», una soglia, arrivando ad una sintesi che non deve comunque riproporre né vincitori né vinti rispetto all'accordo del 14 febbraio dell'anno scorso». Per Luigia Alberti: «Se si trova una proposta unitaria

che non costringa nessuno al pentimento, allora bene. Altrimenti si vada pure al referendum. Il punto fondamentale è vedere il livello di copertura che si vuole stabilire con il nuovo meccanismo. Se il livello è altissimo, non c'è posto per la contrattazione. Ma la questione fondamentale, ripeto, è quella del lavoro scarso, o si ripartisce, o altrimenti. Su questo argomento c'è una linea di tendenza che giudico pericolosa: è la tesi di coloro che sostengono che l'occupazione è una questione di diversa politica economica e come tale è un problema squisitamente politico. Io, invece, come sindacato, voglio essere soggetto attivo, voglio intervenire direttamente e determinare diretti, anche con la riduzione del

MILANO — Per tanto tempo si è evocato come avvenimento auspicabile un dibattito effettivo e proficuo sulla riforma del salario e, da parte confindustriale soprattutto si insisteva sul fatto che il sindacato non riusciva a predisporre nessuna piattaforma convincente. Ora non si può dire che manchino le proposte. La Cgil ha avanzato un piano ex novo, organico, sulla riforma del salario e così anche la Cisl e la Uil. Come è noto restano le divisioni nel movimento dei lavoratori, ma sono ragioni sufficienti per evitare un confronto che tutti dicono di volere? Intanto nella stessa Confindustria coesistono varie posizioni: l'invito al dialogo di Lucchini non cancella le pressioni di tanti industriali che vorrebbero disdetta la scala mobile per dare una lezione ai sindacati; vi sono imprenditori che pagano i decimi e firmano contratti aziendali, altri, la stragrande maggioranza, che non pagano i decimi e rifiutano la contrattazione integrativa; altri ancora sarebbero inclini ad aprire un negoziato che coinvolga il governo, mentre la maggioranza vuole limitare il confronto alle parti sociali. La confusione non è pertan-

Gli industriali e la proposta Cgil «Premia il merito ma è costosa»

to prerogativa esclusiva dei sindacati, come vorrebbe fare intendere Luigi Lucchini. In ogni caso, qual è la risposta che la Confindustria dà al piano della Cgil? Ne ho parlato con tre guardavoiesi esponenti del direttivo della Confindustria: Giancarlo Lombardi, presidente della Federessile, Giuseppe Pichetto, presidente degli industriali torinesi, Piero Pozzoli, presidente degli imprenditori liguri. È opinione comune dei tre che l'iniziativa di Lama e Del Turco contenga elementi consistenti, positivi e particolarmente una «filosofia» che chiude coi vecchi tabù e apre la strada alla possibilità del confronto. Altrettanto comune è il giudizio negativo circa quello che definiscono il problema delle cifre, delle quantità. «L'impostazione che sta alla base del progetto della Cgil mi pare condivisibile — mi ha detto

Giancarlo Lombardi — e anzi potrei dire, senza peccare di presunzione, che si muove sulla stessa linea della proposta che io stesso lanciavo tempo fa: una fascia di salario garantita, una parte più legata alle categorie, una parte legata al premio della professionalità. Quello che mi sembra non accettabile è il livello di copertura indicato. Se i dati in mio possesso sono esatti si ha una copertura dell'ottantotto per cento di quella ora in atto. Non dissimile l'opinione di Giuseppe Pichetto. «È positivo che si sia cercato di riprendere da zero e organicamente un ragionamento di riforma della struttura del salario. Forse non siamo d'accordo sui modi, così come sulle cifre e sulle indicizzazioni. Nonostante questo mi pare che le proposte della Cgil siano le più sensate, quelle che si avvicinano mag-

giormente a quella che potrebbe essere la soluzione dell'intricato dilemma del costo del lavoro. Anche le proposte del segretario piemontese della Cgil Fausto Bertinotti sui prepensionamenti erano valide, sebbene capisca la situazione di cinquantenni ancora validi che considerano ingiusto e incongruo essere messi da parte». Piero Pozzoli considera interessante il progetto Cgil nella parte qualitativa, dell'impostazione, «perché serve a rimettere in moto la professionalità. Negativo invece il giudizio sulle «quantità» e mi pare — aggiunge Pozzoli — che oggi nel dibattito si bada più alla questione della quantità e io sono d'accordo. Il presidente degli industriali liguri considera peraltro rilevante «che si parli di argomenti una volta tabù, come era la scala mobile per la Cgil, ma inesorabilmente i numeri devono venire prima e mi

pare che la proposta Cgil aumenti la componente automatica del salario. Piero Pozzoli sostiene che l'iniziativa Cgil «è fatta per evitare il referendum, anche se non è questa che lo fermerà. Sulla questione del referendum Lombardi ritiene che la Confindustria non è disposta né interessata ad evitarlo facendo finta di trovare soluzioni ai problemi con escamotages: se la minaccia del referendum serve da deterrente per aiutare i sindacati ad aggregarsi tra di loro si coglie un elemento importante, il fatto cioè che le divisioni sindacali ostacolano la trattativa che dovrebbe affrontare i veri nodi strutturali: riforma del salario, costo del lavoro, disoccupazione, mercato del lavoro. In questo caso la proposta della Cgil potrebbe essere utile». In fin dei conti, si è più vicini all'apertura del negoziato tra le

Bankitalia smentisce: nessuna svalutazione

ROMA — «Parlare di svalutazione della lira è completamente fuori luogo»: la Banca d'Italia esclude così, con nettezza, la possibilità di un ritocco nella parità dei cambi. Il governatore, Azeglio Ciampi, ha espresso l'altro ieri a Gorla e a Craxi, nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, questa sua convinzione. Le ipotesi di ricorrere ad una svalutazione della nostra moneta erano tornate di attualità nei giorni scorsi. Il tasso di cambio della lira è infatti rimasto in media stabile nel periodo ottobre '83-ottobre '84, ma il dato, mese su mese, ha fatto registrare un apprezzamento della valuta italiana pari allo 0,6%, su tutte le monete estere e pari al 2,8% su quelle europee. Il vicepresidente della Confindustria, Battel aveva, poi, rilanciato l'ipotesi di un ritocco del cambio. L'idea però non aveva avuto un grande successo.

Aumentato di 18 mila miliardi il prelievo fiscale nel 1984

ROMA — Nel 1984 il fisco ha introitato 159.740 miliardi, 18.079 in più dell'anno precedente. L'Irpef, in gran parte trattenuta sulle buste paga e pensioni, ha dato da sola 55.747 miliardi, 6.267 in più. L'Iva, imposta sui consumi, ha dato 35.669 miliardi, 5.572 in più. L'imposta sui prodotti petroliferi ha dato 12.960 miliardi, 1.820 in più. Forte anche l'incremento della trattenuta sugli interessi bancari da 10.796 a 16.016 miliardi. Nel complesso il prelievo sale del 12,8%, ma l'Iva ha prelevato il 18,5%, in più, la trattenuta sui conti bancari il 48%, in più, l'imposta sui carburanti il 16,3%, l'imposta sui redditi delle società il 26,4% in più. Sono in declino l'Ilor (7.901 miliardi, cioè 324 in meno) e i recuperi di imposta tipo condono (1.975 miliardi, meno 86%).

Antonio Mereu